Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Francesco. (*Rumori*).

Spirito Francesco. Ebbi già l'onore di esporre il mio pensiero nella discussione generale; e non credo di aggiungere altro, tanto più che non vedo alcuno che si levi a sostenere l'incompatibilità dei due uffici.

Presidente. È presente l'onorevole Ercole? (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Io sono favorevole all'articolo, e mi ero iscritto per rispondere, se alcuno lo avesse combattuto; visto che nessuno lo combatte, rinuncio a parlare, riservandomi di farlo, se altri parleranno. (*Benissimo!*)

Presidente. Allora veniamo agli emendamenti.

Il primo è quello dell'onorevole Simeoni così concepito: « Le disposizioni dell'articolo 12 della legge 23 agosto 1870, n. 7041, sono estese alla Banca d'Italia. » Ha facoltà di svolgerlo.

Simeoni. Brevissime parole. Il richiamo che io fo all'articolo 12 della legge 23 agosto 1890, relativa ai Banchi meridionali, riguarda non soltanto incompatibilità parlamentari; ma anche altre, nelle quali io sono sicuro che ci troveremo tutti d'accordo. L'articolo 12 di quella legge comprende anche altre incompatibilità e divieti per gli amministratori dei Banchi meridionali; come quelle per gradi stretti di parentela, per coloro che avessero effetti in sofferenza con i Banchi, per quelli che fossero amministratori d'altri Istituti e simili.

Or tutte queste ragioni d'incompatibilità previste per i Banchi meridionali non è possibile che non si debbano applicare anche per la Banca d'Italia.

Tale richiamo, adunque, non può trovare difficoltà.

Forse potrà dire alcuno, che questa materia sarebbe meglio disciplinarla negli statuti delle Banche; ma io risponderò che sarebbe una strana legislazione quella, la quale provvedesse alle incompatibilità ora per legge ed ora per Decreto Reale. Quelle degli Istituti meridionali sono stabilite per legge; lo stesso quindi dovrebbe farsi per la Banca d'Italia.

Rimane la questione delle incompatibilità parlamentari. Ora permettetemi di dire il mio pensiero, con grande franchezza e libertà, per quel rispetto che ciascuno di noi deve a sè stesso; e permettetemi pure di dirlo altamente, perchè io non ho mai avuto l'onore di essere fra gli amministratori dei Banchi meridionali, nè sarei fra gli aspiranti ad esserlo, e perchè non ho mai sottoscritta alcuna cambiale, nè ho la ventura di essere azionista di qualsiasi Istituto di credito. Fatta questa premessa, necessaria nell'ambiente in cui viviamo, io credo, o signori, che non si possa così sommariamente decidere una questione cotanto delicata. Capisco che è bello e fa acquistare popolarità un'affermazione così vasta come quella, che i membri del Parlamento, includendo anche i senatori, non debbano assolutamente immischiarsi in amministrazioni d'Istituti bancarii.

Però io trovo una contraddizione aperta tra quello che si sostiene oggi e quello che si è sostenuto e si è votato altra volta. Quando nel 1890 si approvarono dalla Camera e poi dal Senato le riforme degli statuti dei Banchi meridionali, non ci fu alcuna opposizione all'art. 12, che statuiva, che i soli deputati al Parlamento non potessero essere nè direttori generali, nè impiegati di qualsiasi grado dei Banchi di Napoli e di Sicilia, nè far parte dei Consigli centrali di amministrazione.

E se il mio amico Spirito, il quale allora sosteneva la correttezza di quella disposizione, oggi ha cambiato pensiero e crede, che i deputati non possano nemmeno far parte del Consiglio generale dei Banchi, io debbo rispettare la sua opinione; ma non posso a meno di richiamarlo ai precedenti suoi stessi.

E così dicasi per tanti altri ufficî, che alcuni deputati esercitano nei Consigli superiori governativi, nelle Giunte superiori, nei Consigli di amministrazione in varî Ministeri, e che includono vera gestione concreta in tante branche della pubblica azienda.

La Camera vorrebbe che i deputati non potessero, nell'amministrazione di Banche, occupare nemmeno uffici gratuiti; ed allora perchè ammette, che possano essere amministratori gli azionisti delle Banche? (*Rumori*).

Non sono essi più interessati che non lo sieno i membri del Parlamento? Essi hanno una ragione diretta d'interesse legittimo, puro quanto si voglia, ma economico interesse.

Del resto, prendo atto di questo: che la proposta non ci viene dal Ministero; ma dalla Commissione.

Prendo atto anche di un'altra circostanza